

## QUALE LINGUA?

Considerazioni dal Seminario nazionale "LINGUA PAROLA CITTADINANZA - l'italiano nelle Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione"

Il seminario, organizzato dall'USR Toscana e svoltosi a Firenze nei giorni tra il 28 e il 30 di aprile, è stato aperto da un intervento di Tullio De Mauro dal titolo *Vecchie e nuove vie della parola*. De Mauro ha evidenziato alcune questioni di fondo che hanno fatto da cornice e contenitore al seminario. Alle classiche quattro abilità della lingua, produzione e ricezione audiorale, produzione e ricezione scritta, si aggiunge anche il linguaggio interiore, inteso come strumento indispensabile per la riflessione. In questo contesto vengono elencati i canali comunicativi, gesto-visivi, posturali, uditivi, grafico-visivi, postlinguistici e simbolici, ricordando che vi è un canale comune a tutti gli esseri umani che è il *linguaggio verbale*.

A tale riguardo il relatore ha ricordato che in Europa si parlano 54 lingue e che vi sono due Paesi europei, Italia e Gran Bretagna, in cui – pur per opposte ragioni - si parlano molto poco le altre lingue europee. Ma se questo fattore non rappresenta, per ovvi motivi, un grave limite per la Gran Bretagna, per l'Italia, al contrario, costituisce un pesante fattore di isolamento per le persone. In tal senso De Mauro afferma con forza la volontarietà (ribadendo la necessità che sia un percorso di apprendimento d'interesse e anche piacevole) della conoscenza di una seconda lingua straniera europea, cioè quella che necessariamente si deve conoscere oltre l'inglese. In ambito europeo la dizione concordata dall'UE a cui ci si deve riferire per definire l'ambito disciplinare della lingua è sempre e comunque l'*educazione linguistica*.

De Mauro cita a questo proposito alcuni dati drammatici sui **bassi livelli di alfabetizzazione degli adulti italiani** posti di fronte a un semplice questionario:

- il 5% delle persone non lo decifra,
- il 33% si ferma a un primo livello elementare di interpretazione,
- il 33% dà un secondo livello di interpretazione,
- solo il 29% del campione, infine, padroneggia il questionario in modo organico e coordinato, quindi possiamo affermare che sa leggere, scrivere e far di conto<sup>1</sup>.

In conclusione, un po' amaramente, De Mauro sottolinea che questo 72% di adulti, non altrimenti definibili se non analfabeti di ritorno, sono a loro volta i genitori di figli/studenti culturalmente deprivati.

E' poi intervenuto Francesco Sabatini con un contributo dal titolo *Studiare italiano a scuola nell'Europa multilingue*. "L'Italiano - ha esordito il relatore - è una disciplina ma è anche ciò che avvolge tutto." In questo senso ha poi posto l'accento sull'importanza della formazione continua dei docenti. Ha affermato, in altre parole, che per quanto riguarda l'uso parlato della lingua non sembrano esserci grandi problemi, ma per quanto riguarda la scrittura non siamo pienamente all'altezza del compito. L'uso degli SMS, ad esempio, ha riportato in primo piano la lingua scritta, anche se in forme e modi particolarissimi. E' infatti a partire dalla scrittura abbreviata, che può essere intesa anche come un esercizio di intelligenza, che i docenti di Italiano dovrebbero costruire una didattica che valorizzi l'esperienza e la competenza degli alunni.

Il seminario è stato poi efficacemente articolato in vari gruppi di lavoro, in sessioni parallele, con la consegna di lavorare su questi tre punti focali:

1. Lettura e analisi delle *Indicazioni per il curricolo* e dello spazio dedicato all'argomento specifico del gruppo di lavoro.

<sup>1</sup> fonte V.Gallina (a cura di), *Letteralismo e abilità per la vita*, Armando, Roma 2006

2. Revisione delle *Indicazioni* e individuazione punti di forza e criticità.
3. Esempi di sequenza curricolare e proposte didattiche.

Si fornisce una breve sintesi dei lavori svolti.

**L'italiano come L2** – Viene messo in evidenza come la didattica dell'educazione linguistica debba partire dalla lingua materna per arrivare alla lingua italiana. Si sottolinea la centralità della persona nel processo di accoglienza della diversità. Si conclude con una affermazione di grande importanza, secondo cui l'organizzazione della didattica dell'italiano come L2 non è più un'emergenza, ma un fenomeno strutturale che rappresenta un'opportunità per tutti i bambini e i ragazzi. A tale riguardo, infatti, non va mai dimenticato il nesso profondo che lega la lingua alla cultura.

**La trasversalità della lingua italiana nel curricolo** – Premesso che l'Italiano ha una trasversalità di tipo "naturale", dato che si insegna in italiano, si è notato che c'è un certo ritardo nella pratica quotidiana della trasversalità. La scuola, in altre parole, è ancora troppo trasmissiva e poco laboratoriale. Ne discende quindi che il rapporto tra specificità e connettività dei saperi disciplinari è ancora molto rigido e settoriale.

**Italiano e abilità di studio** – E' stato notato quanto siano importanti i processi di apprendimento che si attivano dai testi scritti e/o orali, con la possibilità di mettere in atto processi metacognitivi e cognitivi dall'esame di un "oggetto di conoscenza". La competenza di saper "interrogare un oggetto" a fine di studio, infatti, comprende il riconoscimento del tipo di testo, l'individuazione del tema centrale, l'attivazione di conoscenze pregresse, l'organizzazione diversa del testo, la realizzazione di collegamenti e la conseguente sintesi.

**La lingua in prospettiva interculturale** – Il gruppo di lavoro rileva che le *Indicazioni per il curricolo* sono un documento particolarmente innovativo, dato che in esso si parla esplicitamente di intercultura e si fa riferimento non formale alle minoranze linguistiche. Ne emerge che l'intercultura si pone come straordinario spazio dove avviene il confronto tra cultura e lingua.

**I discorsi e le parole** – Il gruppo ha letto nel documento carenze e ambiguità là dove ci si sofferma sul percorso "dalla lingua orale alla lingua scritta". A tal fine convincono di più gli Orientamenti del '91. Nel documento attuale i nodi metodologici non sono stati affrontati con sufficiente chiarezza. Giudizio positivo viene espresso per l'attenzione dedicata alla capacità bilinguistica di molti bambini e al suggerimento della pratica di un apprendimento non trasmissivo ma partecipato.

**Leggere** - Si è sottolineata l'attenzione delle *Indicazioni* al "gusto di esplorare", all'attivazione di laboratori, all'adozione di testo alternativo e alla possibilità di usare "materiali" provenienti anche da fuori scuola.

**Diritto alla parola e cittadinanza** – Le Indicazioni forniscono spunti e sostegni per l'attivazione di un curricolo della lingua italiana attraverso cui acquisire ed esercitare il diritto alla parola e porre le basi per l'esercizio della cittadinanza attiva. Si sottolinea a tale proposito l'importanza della padronanza della lingua per l'esercizio della cittadinanza attiva e la necessità di una dimensione sociale dell'apprendere, dello scambiare punti di vista, del negoziare ed esprimere il proprio pensiero, del condividere e dell'interagire nella relazione.

**Scrivere** – Il gruppo fa notare che le Indicazioni impongono una nuova consapevolezza da parte degli insegnanti, in particolare c'è un grande investimento sulla scuola dell'infanzia come momento propedeutico all'abilità di scrittura. Anche questo gruppo pone l'accento sulla circolarità dell'attività didattica che attraverso le pratiche più adatte alla fascia di età presa "in carico" deve accompagnare la persona ad affrontare la prova dell'Esame di stato, cioè essendo in grado di affrontare tipologie di testo diverse come il saggio breve e l'articolo di giornale.

**Le forme della comunicazione in classe** – La comunicazione è strumento di apprendimento, cooperazione, interazione. Le Indicazioni danno per superato il momento dell'“interrogazione” e parlano una sola volta della “lezione”. Ancora si sottolinea la necessità di formazione per i docenti.

**La riflessione linguistica** – Il gruppo ha apprezzato delle Indicazioni soprattutto lo spazio dato ad attività laboratoriali che diano la possibilità di fare domande, di acquisire consapevolezza delle proprie conoscenze, di capire, ad esempio, “che differenza c'è tra mangiamo e mangiammo?”.

**Ascoltare e parlare** – Il gruppo ha sottolineato il concetto della “cultura dell'oralità” poco praticato nella scuola attuale. Si dovrà lavorare ancora molto perché a scuola si instaurino sempre relazioni significative ed autentiche che favoriscano l'ascolto e la parola in un clima di fiducia reciproca.

Nelle conclusioni la dott.a Rosa Calò (USR Sicilia) ha discusso della costruzione del curriculum di italiano come processo di ricerca, una costruzione di segmenti, corrispondenti agli undici gruppi di lavoro, assi portanti, piste di lavoro ben delineate e approfondite. E' necessario procedere alla definizione del contesto, dell'ambiente di apprendimento. Nel seminario sono stati forniti molteplici spunti per attività volte alla costruzione del curriculum.

La prof.ssa Silvana Ferreri dell'Università di Viterbo, ha sottolineato quanto le persone non siano soggette a mutamenti improvvisi e quanto, invece, portino avanti ciò di cui sono “impastate”. Quindi le Indicazioni non sono programmi, vanno rivisitate e riscritte proprio perché indicazioni. Sono anni questi di transizione e vi è necessità di un'attenzione particolare, dobbiamo capire “quello che vogliamo”, quello che consideriamo necessario al biennio superiore, per programmare il curriculum della scuola primaria.

**La formazione dei docenti, in questa ottica, è fondamentale, si mettono in atto grandi processi di trasformazione con la messa in moto della competenza professionale che va rifunzionalizzata e “non buttata”.** “Per fare lingua bisogna partire dalle competenze che i bambini portano a scuola”. E' necessario imparare a gestire la pluralità linguistica per creare un circolo virtuoso di “lingua e cultura, lingua è cultura”. Mettere in campo una pluralità di forme testuali, una varietà di operazioni sui testi perché “non si finisce mai di interrogare i testi e i contenuti guidano la selezione dei metodi”.

Ma a questo punto è lecito chiedersi che fine faranno le *Indicazioni per il curriculum* volute dal ministro Fioroni ? Domanda questa che, mai espressa, ha comunque aleggiato per tutta la durata del seminario.

Certo ci si augura che la messa in campo di risorse umane e non solo, la grande circolazione di idee e la notevole progettualità messa in campo non vengano vanificate dal nuovo assetto politico. La ricerca scientifica dovrebbe poter andare avanti con “vita autonoma” dall'assetto politico. Ma se non dovessero, per ovvi motivi, rimanere in vigore le *Indicazioni per il curriculum* si potrebbero rispolverare le *Indicazioni* morattiane per definire i livelli essenziali di prestazione validi a livello nazionale e tutto il resto potrebbe essere lasciato alle scelte delle singole Istituzioni scolastiche. In questo caso, quindi, per evitare una eccessiva frammentazione il nuovo Ministro potrebbe lavorare per un rafforzamento dei compiti dell'Invalsi, le scuole sarebbero sì libere di definire i propri curricula, ma con l'obbligo di sottoporsi alle valutazioni periodiche promosse dall'Invalsi.

a cura di **Sabina Poscetti**